

# La neutralizzazione di apertu in finale di parola tra pronunzia regionale e norma letteraria nel romeno : -e > -i

Autor(en): **Ferro, Teresa**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **58 (1994)**

Heft 229-230

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399921>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LA NEUTRALIZZAZIONE DI APERTURA  
IN FINALE DI PAROLA TRA PRONUNZIA  
REGIONALE E NORMA LETTERARIA  
NEL ROMENO:  $-e > -i$ .

Fenomeno tra i più diffusi nel mondo romanzo — dove in maniera più pronunciata, dove meno, ora perfettamente realizzato, ora, invece, presente solo al livello di tendenza —, la neutralizzazione dell'opposizione di apertura in finale di parola riguarda anche il romeno e i dialetti sud-danubiani<sup>(1)</sup>. Come altrove, però, mentre nella serie velare la riduzione a favore di un solo timbro ( $-u$  nel caso del romeno) è ovunque costante e coerentemente realizzata<sup>(2)</sup>, nella serie delle vocali palatali il romeno

- 
- (1) Già nei testi e nei documenti tardo-latini di ogni provenienza la confusione tra  $-e$  ed  $-i$ ,  $-o$  ed  $-u$  in fine di parola era molto ricorrente, nonostante il fatto che la vocale in questa posizione lessematica fosse preposta ad importanti funzioni di opposizione morfologica: *interemates* (= *interimatis*), *interficiates* (= *interficiati*), *mares* (= *maris*), cfr. A. Audollent, *Defixionum Tabellae*, Paris, 1904 129b, 10-11; 140, 17; *vives*, *martyres*, *morte* (= *morti*), *forte* (= *forti*), *ille* (= *illi*), oltre che *ipsi*, *illi*, *omni*, *civili*, *regi*, ecc., per *ipse*, *ille*, *omne*, *civile*, *rege*, in Gregorio di Tours, M. Bonnet, *Le latin de Grégoire de Tours*, ristampa anastatica Hildesheim, 1968, pp. 121, 124; inoltre, *fontis*, *potionis*, *abit*, *debirit* (= *fontes*, *potiones*, *abet*, *deberet*), cfr. D'Arco Silvio Avalle, *Bassa latinità. Il latino tra l'età tardo antica e l'alto Medioevo*, I, Torino, 1970, p. 84; Anche  $-os$  ed  $-us$  furono usati arbitrariamente fin dal III sec.: *bonus*, *annus* (= *bonos*, *annos*, CIL, III 2702, 6, Dalmazia), *nepus* (CIL, X 6565, Lazio). Dopo la perdita della consonante finale,  $-u$  manifestava la tendenza ad aprirsi in  $-o$ . Questo fenomeno è riscontrabile in tutte le regioni dell'Impero: *illoro*, (*Defixionum Tabellae*, 219a, 4, 13, Africa), *Cosconio* (= *Cusconium*, *ibid.*, Africa), *tomolo* (CIL, XII 2061, 2081, Gallia) *maximo lucto* (Mesia Superiore), *mano* (Dalmazia), *itero* (= *iterum*, Pannonia), cfr. H. Mihăescu, *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, București-Paris, 1978, p. 181.
- (2) Ad eccezione del sardo, che mantiene distinti  $-o$  ed  $-u$  (M. L. Wagner, *La lingua sarda*, Bern, 1951, pp. 317-318, G. Rohlfs, *Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Südtalien*, in *Donum natalicium Carolo Jaberg messori indefesso sexagenario*, Leipzig, 1937, p. 34), e di alcuni dialetti dell'Italia centrale (marchigiano merid., umbro tra Assisi, Foligno, Rieti, Terni, laziale merid. e parte dell'abruzzese intorno all'Aquila: Rohlfs, *Gramm.*, I, § 145, F. Schürr, *La diphthongaison romane*, Tübingen, 1970, § 12), tutte le altre lingue romanze presentano oggi una sola vocale posteriore:  $-o$  è l'esito dell'ita-

presenta una situazione varia e per certi aspetti confusa<sup>(3)</sup>. La *-e* finale, che nella lingua letteraria appare distinta da *-i* (<  $\bar{i}$ ) anche se non in maniera rigorosa, converge in *-i* in tre aree molto estese del dacoromeno, separate tra loro: la più vasta comprende tutta la Moldavia, con la Bucovina e la Bessarabia<sup>(4)</sup>, la zona orientale della Muntenia e gran parte della Dobrugia; la seconda è costituita dalla sezione sud-orientale del Banato<sup>(5)</sup> con piccole propaggini nell'Oltenia occidentale<sup>(6)</sup>; la terza copre la parte più occidentale della Transilvania, cioè la regione di Crişana, nella sua parte più centrale, il Bihor<sup>(7)</sup>.

Va segnalato, d'altra parte, che l'esito del processo di riduzione di *-e* ad *-i* non è uniforme: in Transilvania, in Muntenia, in Banato e in Mara-

liano letterario e di gran parte dell'italiano centrale, Rohlf, *Gramm.*, I, § 145, dello spagnolo letterario e del catalano, H. Lausberg, *Linguistica romanza*, I, Milano, 1976, § 274; *-u* è l'esito del romeno, dei dialetti italiani meridionali e del portoghese, dove esso appare, però, uno sviluppo più recente, E. B. Williams, *From Latin to Portuguese*, Philadelphia, 1938, p. 49. Come nel portoghese, anche in altre aree la distinzione tra i due timbri si mantenne a lungo;  $\emptyset$  è l'esito di tutte le altre varietà neolatine, seguito ad una confluenza delle finali nel timbro *-o* (ad eccezione, forse, che nel soprasilvano, dove la convergenza in *-o* potrebbe essere avvenuta in epoca alta, come si ritiene generalmente, cfr. Lausberg, *Linguistica romanza*, I, cit., § 274). Ai nostri giorni, anche il romeno letterario presenta  $\emptyset$ , tranne che dopo i gruppi consonantici costituiti da *muta cum liquida*, mentre i dialetti sud-danubiani conservano meglio la situazione primitiva, cfr. Nandriş, *Phon. hist.*, p. 36, V. Rusu, *In legătură cu -u în limba română (Originea ariei din sud-estul teritoriului lingvistic dacoromânei)*, «SCL», XI (1960), pp. 259-267; per l'antichità dell'evoluzione *-o* > *-u*, si veda Vasiliu, *Fonol. ist.*, p. 78.

- (3) Anche nelle altre lingue romanze la situazione della serie palatale è diversa da quella della velare. A parte il sardo che distingue *-i* (<  $\bar{i}$ ,  $\bar{i}$ ) da *e* (<  $\bar{e}$ ,  $\bar{e}$ ), in tutte le altre varietà neolatine generalmente l'esito di *-i* (che è  $\bar{i}$ ) viene separato da quello di *-e*,  $\bar{e}$ ,  $\bar{i}$ . Successivamente, ciascun settore romanzo avrebbe proceduto alla ristrutturazione della posizione finale. Al riguardo, si veda la tabella sinottica di H. Lausberg, *Linguistica romanza*, I, cit., p. 263; cr., inoltre, M. Manoliu Manea, *Grammatica comparată a limbilor romanice*, Bucureşti, 1971, pp. 95-97.
- (4) Nandriş, *Phon. hist.*, p. 23; D. Şandru, *Enquêtes linguistiques, I. Bessarabie*, «BL», I (1933), p. 92.
- (5) Di tipo banatense (e olteno) sono le parlate romene della regione di Vidin (Bulgaria) che presentano *-e* > *-i*, come anche alcune parlate del Banato iugoslavo, cfr. *Tratat*, p. 399 e p. 401.
- (6) Il fenomeno, invece, appare registrato raramente nell'Oltenia nord-occidentale, V. Rusu, *Graiul din nord-vestul Olteniei*, Bucureşti, 1971, p. 52.
- (7) Gheţie-Mareş, *Gr. dr.*, p. 96; Gheţie, BD, p. 109.

mureş sono riscontrabili ben tre stadi diversi e coesistenti (*e, i, i*)<sup>(8)</sup>, mentre in Moldavia ne sono stati rilevati due (*-i, -i*)<sup>(9)</sup>.

Ricordiamo, inoltre, che alcune voci della lingua letteraria oggi presentano *-i* al posto del più antico *-e* delle forme del plurale, mentre altri elementi lessicali ci sono noti solo con plurale in *-i*, nonostante la loro appartenenza alla prima declinazione (pl. *-e*).

Fra i dialetti sud-danubiani, infine, il passaggio di *-e* in *-i* è generale in meglenoromeno (*bíni, cápiti, picáti, bureáti, feáti* = dr. letterario *bíne, cápete, pácáte, buréte, fete*)<sup>(10)</sup>. Nell'aromeno il fenomeno assume il carattere di una evoluzione regolare e costante solo nell'area meridionale<sup>(11)</sup>, mentre al nord, benché esso sia diffuso, non appare generalizzato in alcuna parlata<sup>(12)</sup>. In istroromeno, infine, l'opposizione *-e/-i* si mantiene<sup>(13)</sup>.

In conclusione, mentre la chiusura della vocale nella serie velare in posizione finale mostra una distribuzione compatta in tutti i dialetti del romeno, il fenomeno parallelo della serie palatale appare diffuso con una certa arbitrarietà e non copre, comunque, tutta l'area linguistica romena.

Al fenomeno di cui ci occupiamo non può non essere collegata, d'altra parte, una condizione altrettanto incerta di *-e-* interno, contro la regolarità assoluta con cui *-o- > -u-* in tutti i dialetti. Anche *-e-* protonico e postonico, infatti, grosso modo nelle stesse parlate in cui *-e > -i*, mostra una spiccata tendenza a chiudersi in *-i-*<sup>(14)</sup>, tanto che da più parti si è

(8) Per la Muntenia cfr. *Tratat*, p. 166. Per il Banato è interessante la testimonianza di D. Şandru: «J'ai éprouvé quelque difficulté à noter *e* inaccentuée... *e* rend quelquefois un *e* fermé et d'autres fois un son intermédiaire entre *e* fermé et *i*», *Enquêtes linguistiques. Vallée de l'Almaj (Banat)*, «BL», V (1937), p. 131. Per Maramureş e Transilvania cfr. *Dialect. rom.*, pp. 153 e 159.

(9) *Dialect. rom.*, p. 131. Sulla *-i* aperta del moldavo si veda anche Puşcariu, LR, II, p. 44.

(10) Capidan, *Megl.*, p. 109; *Dialect. rom.*, p. 199; *Tratat*, p. 494.

(11) Si sottraggono a questa evoluzione, tuttavia, alcuni centri (Baiaş, Nevoden, Siracu, Samarina) che, stando ai dati forniti da Capidan, *Aromânii*, pp. 248-259, hanno solo *-e*.

(12) Per la distribuzione del fenomeno in aromeno si veda principalmente Caragiu - Marioţeanu, *Fono-morf.*, p. 28.

(13) A. Kovačec, *Descrierea istroromânei actuale*, Bucureşti, 1971, pp. 42-43.

(14) In posizione interne *-e- > -i-* in Moldavia, nell'area nord-occidentale dell'Oltenia, in Muntenia, nel Banato meridionale, nella Transilvania settentrionale, oltre che presso i romeni sud-danubiani. Per gli sviluppi di *-e-* interna rimaniamo a Nandriş, *Phon. hist.*, pp. 22-23.



affermato che la riduzione generale del vocalismo atono del romeno costituisce una vera e propria tendenza strutturale che accompagna tutta l'evoluzione di questa lingua, pur senza giungere mai ad un risultato coerente<sup>(15)</sup>. La constatazione che anche *a* atono evolve in *ă*, sia in posizione finale che in posizione interna (dr. *fată* < lat. *feta*, dr. *lăptucă* < lat. *lactuca*)<sup>(16)</sup>, contribuisce, infine, ad isolare la condizione di *-e(-)* nel panorama del vocalismo atono romeno. Non è nostra intenzione affrontare nel suo complesso il problema delle atone romene, ma da queste considerazioni è evidente che sarà necessario farvi riferimento, pur trattando precipuamente della sola posizione finale.

Nelle pagine seguenti cercheremo di precisare la datazione, per lo meno in termini di cronologia relativa, dell'evoluzione di *-e* in *-i* nei singoli dialetti, le ragioni della moderata accoglienza di tale innovazione nella lingua letteraria, le cause che hanno favorito lo sviluppo del fenomeno in alcune varietà regionali.

Mentre circa l'antichità del passaggio di *-o* ad *-u* non esistono dubbi di sorta<sup>(17)</sup>, di contro, laddove oggi è riscontrabile il fenomeno parallelo nella serie palatale, esso appare di data indubbiamente più recente. Due sono i criteri che ci paiono fondamentali per stabilire una datazione: la metaforesi condizionata e la palatalizzazione delle consonanti.

In tutte le regioni che oggi presentano *-i* al posto di *-e*, la metaforesi mostra di essersi svolta pienamente: in Moldavia abbiamo *k'ŭári* (= *chioare*, NALR-Moldova, carta 20), *ŭárbi* (= *oarbe*, NALR-Moldova, mat. nec., nr. 118), *pičŭári* (= *picioare*, NALR, Moldova, carta 185), *cuásti* (= *coaste*, NALR, Moldova, mat. nec., nr. 296), *suduári* (sing. di *sudóri*, NALR, Moldova, mat. nec., nr. 305), ecc. In Muntenia: *nepoátili*, *duármî*, *fuámi*, *noástri*, *poáti*, *răcuári*, *ursitoári*, ecc.<sup>(18)</sup>. Nel Banato meridionale:

(15) Si veda Sala, *Contribuții*, pp. 30-35.

(16) W. Meyer-Lübke nel passaggio di *-a* ad *-ă*, più che un indebolimento comune anche ad altre lingue romanze (francese, italiano, spagnolo) vedeva una fase di transizione tra l'articolazione di *-a* e quella di *-o*, ma ammetteva che i procedimenti di tale sviluppo rimanevano poco chiari, cfr. *Rumänisch, Romanisch, Albanesisch*, in «Mitteilungen des rumänischen Instituts der Universität Wien», I (1914), p. 6.

(17) La dittongazione condizionata è ritenuta generalmente un fenomeno del romeno comune, cfr. Nandriș, *Phon. hist.*, pp. 84 e 213; A. Rosetti, *Asupra diftongării lui e și o accentuați în limba română*, «SCL», XV (1964), pp. 571-573; Ivănescu, ILR, pp. 202-203.

(18) Gli esempi sono del dialetto di Mihăilceni (distretto di Vrancea, Muntenia sett.) e sono tratti dal vol. *Texte dialectale. Muntenia*, coord. B. Cazacu, II, București, 1975, nr. 733.

*noástri*, *coárni*, *pitsqári*<sup>(19)</sup>. Nel Bihor: *noáști* (= *noastre*), *soáрили* (= *soa-rele*). In aromeno: *čičqári* (forma merid., pl. di *čičór*, al nord *čičqáre*)<sup>(20)</sup>, *greáli* (= *greale*, pl. femm. di *greu*), *veákl'i*<sup>(21)</sup>, *goáli*, *peáni*, *treáti* (= *trece*), *veádi* (= *veade*, dr. *vede*), *toárti* (= *toarte*), ecc. In meglenoromeno: *feáti*, *feátili* (= \**feáte*, \**feátele*, dr. letterario *fete*, *fetele*), *steáli*, *steálili* (= \**steále*, \**steálele*, dr. letterario *stele*, *stelele*), *cáloári*, *buceáti*, *neágri*, *veákl'i*, ecc.<sup>(22)</sup>.

Ulteriori elementi per la datazione del fenomeno che ci interessa vengono forniti dagli sviluppi più tardi del dittongo metafonetico. In dacoromeno<sup>(23)</sup>, in un'epoca abbastanza recente, il dittongo *-eá-* si è monottongato in *-é-* solo quando nella sillaba seguente vi fosse *e(-)*<sup>(24)</sup>: \**deáget* > *déget*, \**aceále* > *acéle*, \**aceáste* > *acéste*, *leáge* > *lége*, *vreáme* > *vréme*, \**aleáge* > *alége*, ecc. Tale processo doveva già essersi realizzato all'epoca in cui *-e* diveniva *-i*: in Moldavia sono registrati *esti* (= *este*), *degitul* (= *degetul*), *celi* (= *cele*), *aceli* (= *acele*)<sup>(25)</sup>. In termini di cronologia assoluta è difficile stabilire quando la monottongazione si sia realizzata: essa è attestata sporadicamente a partire dal sec. XV, principalmente in Moldavia<sup>(26)</sup>, ma *-eá-* continuò a circolare in altre aree dialettali per qualche tempo ancora. L'innovazione, pertanto, si realizzò verosimilmente in epoche diverse nei diversi territori dacoromeni: essa è comunque un fenomeno abbastanza recente nella maggior parte dei dialetti, se è posteriore ad altri sviluppi fonetici, come la depalatalizzazione di *s'* nel munteno<sup>(27)</sup>,

(19) Cfr. D. Șandru, *Almaj*, cit., p. 125 e segg.

(20) Capidan, *Aromânii*, p. 383.

(21) Caragiu-Marioțeanu, *Fono-morf.*, pp. 95-96.

(22) Gli esempi sono tratti da *Tratat*, pp. 493-494. Sulla situazione del meglenoromeno si vedano anche Philippide, *OR*, II, § 38; Ivănescu, *ILR*, p. 591.

(23) La riduzione del dittongo è in genere sconosciuta ai dialetti sud-danubiani, ad eccezione che nel gruppo albanese degli aromeni, Capidan, *Aromânii*, cit., pp. 235, 243; cfr., inoltre, *Dialect. rom.*, p. 115.

(24) Su questo aspetto si vedano Nandriș, *Phon. hist.*, pp. 76-77; Vasiliu, *Fonol. ist.*, pp. 153-157.

(25) Rosetti, *ILR*, p. 497.

(26) Rosetti, *ILR*, p. 48: *Ureclé*, nel 1437 a Suceava. Lo stesso studioso sostiene che il dittongo si era ridotto già nel sec. XIII e che il grafema *e* (= [eá]) era adoperato soltanto in virtù della tradizione grafica, cfr. *Recherches sur la phonétique du roumain au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1926, pp. 51-52. La monottongazione di *-eá* è collocata cronologicamente prima del XVI sec. da I. Coteanu, *Structura și evoluția limbii române de la origini pînă la 1860*, București, 1981, p. 89.

(27) Sui problemi relativi alla interpretazione dei grafemi che rendono la monottongazione si vedano: Nandriș, *Phon. hist.*, pp. 76-77, Rosetti, *ILR*, p. 483.

o come la riduzione degli infiniti lunghi che ancora appaiono largamente diffusi in epoca letteraria<sup>(28)</sup>. L'evoluzione di *-e* in *-i* in questi casi, dunque, va collocata cronologicamente dopo la monottongazione.

Un altro elemento di datazione, infine, ci è fornito dalla mancata palatalizzazione delle consonanti finali che precedono la *-i* secondaria; in tutta l'area linguistica romena, compresi i dialetti sud-danubiani, *-i* finale primaria ha provocato processi di palatalizzazione e di affricazione sulla consonante precedente (*auzi* < *audis*; *bărbați* < *barbati*)<sup>(29)</sup>. Questa azione è databile con verosimiglianza alla prima fase del romeno comune<sup>(30)</sup> e, comunque, non è mai svolta dalla *-i* secondaria da *-e*. In Muntenia nel XIX sec. troviamo *faptili*, *muntili*, *rudili*, *uneltili*<sup>(31)</sup>, e oggi *dintili*, *surdi*, *frunti*, *capiti*, *minti*, *aprindi*<sup>(32)</sup>. In Moldavia nel 1594: *carti*, *forti*, *câti* (*Doc. Hurmuzachi*, XI, 490)<sup>(33)</sup>, e oggi *munti*, *verdi*, *feti*<sup>(34)</sup>, ecc. Identica è la situazione nei dialetti sud-danubiani: ar. merid. *frati*, *parti*, *carti*<sup>(35)</sup>, megl. *frati*, *munti*, *lapti*, *dinti*, *carti* (pl. *fraț*, *munț*, ecc.)<sup>(36)</sup>.

A favore di una datazione relativamente recente del fenomeno di cui ci occupiamo sembrerebbe deporre anche la documentazione scritta proveniente dalle regioni in cui l'evoluzione è più affermata oggi. Nei testi più antichi dell'area orientale — quella costituita da Moldavia, Muntenia orientale, Dobrugia — che è la più estesa e compatta, si possono osservare significative oscillazioni. Nei documenti moldavi il fenomeno appare ben rappresentato solo nei testi scritti dopo il 1600<sup>(37)</sup> e soprattutto in quelli provenienti dalla zona più settentrionale della regione<sup>(38)</sup>, ma in nessun testo *-i* al posto di *-e* è l'unica soluzione in posizione finale<sup>(39)</sup>. Nei docu-

(28) Su questo aspetto cfr. Nandriș, *Phon. hist.*, p. 77.

(29) Per le fasi intermedie di questo processo si veda Sala, *Contribuții*, pp. 105-111.

(30) Nandriș, *Phon. hist.*, pp. 124, 127, 131; Vasiliu, *Fonol. ist.*, p. 99.

(31) Nell'*Opincaru* di Jipescu, cfr. G. Brâncuș, *Graiul din Muntenia (descrierea pe baza materialului din volumul Opincaru de G. M. Jipescu)*, «Limba română», XXII (1973), p. 138 e segg.

(32) Per questi esempi cfr. *Tratat*, p. 166.

(33) Rosetti, ILR, p. 497.

(34) Pușcariu, LR, p. 44; Ivănescu, ILR, p. 472.

(35) Capidan, *Aromânii*, p. 249.

(36) Cfr. *Tratat*, p. 509.

(37) Gheție, BD, pp. 109 e 242.

(38) Gheție-Mareș, *Gr. dr.*, p. 98.

(39) Anzi *-e* finale appare ancora con la stessa frequenza di *-i*, cfr. Gheție, BD, p. 109 e Rosetti, ILR, p. 497.

menti di epoche precedenti provenienti dalla stessa area, *-e* è nettamente prevalente (6 casi di *-e* contro uno di *-i* nel materiale esaminato da I. Gheție e A. Mareș)<sup>(40)</sup>. Nei testi provenienti dalla Moldavia meridionale, *-i* finale in luogo di *-e* sembrerebbe attestato solo nella prima metà del sec. XVII<sup>(41)</sup>. In Muntenia, dove nel XVII sec. l'evoluzione in *-i* parrebbe essersi generalizzata almeno nella lingua parlata e popolare<sup>(42)</sup>, le prime attestazioni sono posteriori al 1600 e rimangono, comunque, molto sporadiche<sup>(43)</sup>.

Nell'area occidentale la documentazione per i primi secoli è ancora più tarda: in Oltenia dove, sia pure con molta incertezza, il fenomeno oggi è ricorrente, le prime attestazioni sono reperibili solo nel XVII sec.<sup>(44)</sup>, mentre nel Bihor bisogna giungere al 1814<sup>(45)</sup>. Nel Banato, infine, *-i* appare una sola volta nella *Palia de la Orăstie*<sup>(46)</sup>, e ciò coinciderebbe con l'assenza della chiusura del timbro della vocale nella parte nord-occidentale di quest'area fino ad oggi. Poco o nulla ci viene dai testi armeni più antichi: essi sono provenienti da un'area dialettale — quella di Moscopoli — che fino ad oggi non parrebbe aver realizzato l'evoluzione che ci interessa.

Così considerati, i dati ricavabili dalle più antiche attestazioni del fenomeno parrebbero imporre una interpretazione univoca: l'evoluzione di *-e* in *-i* è osservabile ancora come un processo *in fieri* in epoca letteraria e sembra diffondersi, come qualche studioso ha sostenuto<sup>(47)</sup>, da nord verso sud, guadagnando terreno solo in epoca tarda. In realtà, questa

(40) Gheție-Mareș, *Gr. dr.*, p. 95. Nelle Glosse Bogdan che riflettono il moldavo settentrionale del XVI sec., nella maggior parte dei casi *-e* finale appare inalterato, cfr. M. Georgescu, in *Texte*, p. 359.

(41) Gheție, BD, p. 109.

(42) Rimane una buona testimonianza del munteno popolare dell'epoca in G. M. Jipescu che nell'*Opincaru* rispecchiò volutamente la parlata meno curata e letteraria; su questo autore e la sua opera si veda G. Brâncuș, *Graiul din Muntenia*, cit., pp. 38-40 (dove si tratta del fenomeno di cui ci occupiamo).

(43) Sono molto più numerosi, invece, i casi di *-e* finale mantenuto, cfr. Gheție-Mareș, *Gr. dr.*, p. 96.

(44) Gheție, BD, p. 159.

(45) Id., *ibid.*, p. 110.

(46) In Transilvania e in Banato le più antiche attestazioni sono relative quasi esclusivamente alla preposizione *de* (> *di*). Tale esempio non è probante per ciò che ci interessa, poichè *de* è atona nella sequenza parlata e, pertanto, essa viene trattata come una normale sillaba interna; al riguardo si veda Gheție, BD, p. 109.

(47) Gheție, BD, p. 109.

affermazione può essere attenuata sulla base di alcune considerazioni che sono per lo meno d'obbligo in una tradizione letteraria complessa e non ancora del tutto scandagliata come è quella romena. In primo luogo non va trascurato il fatto che non tutto ciò che è stato scritto nelle regioni in questione ci è perfettamente noto, e bisogna tenere presente, piuttosto, che siamo in presenza di una documentazione estremamente frammentaria ed ineguale sia sotto il profilo cronologico che sotto quello della distribuzione territoriale dei documenti. Lo stesso I. Gheție, ad esempio, denuncia la scarsità dei materiali provenienti dal Bihor e non nega che lo studio di altri testi potrebbe portare ad una retrodatazione del fenomeno in questione<sup>(48)</sup>. In secondo luogo va tenuto nella dovuta considerazione anche il peso della tradizione grafica che può aver contribuito ad imporre *-e* in finale di parola, lasciando via libera alla pronuncia corrente solo nel caso di occasionali distrazioni del copista o dello scriba<sup>(49)</sup>. Non ci pare da escludere, inoltre, che un certo ruolo possa avere avuto la variante munteno-transilvana meridionale delle stampe coresiiane — già diffuse all'epoca in cui i primi testi moldavi vedevano la luce — che non conoscono *-i* finale in luogo di *-e* se non in rari casi<sup>(50)</sup>. Bisogna ammettere, infine, che non siamo nelle condizioni di stabilire quale fosse nei secoli passati la distribuzione delle diverse pronunzie: se ancora oggi i dialetti che presentano il fenomeno non hanno raggiunto gli stessi stadi di chiusura della vocale, essendo registrati talvolta *-e*, tal altra *-i* oltre che *-j*, e ciò spesso presso lo stesso soggetto, è ben legittimo porsi degli interrogativi sulla situazione nei secoli passati. Sotto le oscillazioni rilevabili nei testi potrebbero celarsi stadi intermedi di pronuncia per i quali veniva adottata a volte una resa grafica, a volte un'altra. Si deve supporre, d'altra parte, che la chiusura del timbro di *-e* non sia stata realizzata nel medesimo tempo in tutte le regioni: intendiamo ribadire, cioè, che alla frastagliata situazione dialettale di oggi fa certamente riscontro una realtà altrettanto varia nei secoli passati, con la sostanziale differenza che quest'ultima è riflessa da pochi testi che documentano solo parzialmente

(48) Gheție, BD, p. 110.

(49) Per questo problema, cfr. Gheție-Mareș, *Gr. dr.*, p. 98. Sull'antichità della tradizione grafica nei paesi romeni I. Gheție *Inceputurile scrisului în limba română. Contribuții filologice și lingvistice*, București, 1974, pp. 14-20, dove sono esposte e discusse le tesi principali.

(50) Stampati a partire dal 1559, i testi coresiiani conobbero ben presto una grande circolazione e non sarebbe azzardato ipotizzare un loro influsso sui testi moldavi. Di parere contrario è I. Gheție, *Rolul textelor coresiene în procesul de unificare a limbii române literare*, «Studii de limbă literară și filologie», III (1974), pp. 105-139.

la realtà linguistica del tempo e che non rendono la ricchezza e la varietà del parlato.

Sulla base di queste considerazioni, la tradizione documentaria va valutata con molta prudenza: nel caso di cui ci occupiamo, ad esempio, il fenomeno potrebbe essere più antico e più esteso, almeno in certe aree, di quanto i documenti non lascino intendere. Infatti, se oltre alla cronologia, consideriamo la qualità e il carattere dei testi che ci offrono esemplificazioni di  $-e > -i$ , possiamo rilevare dei dati molto interessanti.

I testi religiosi moldavi della prima metà del XVII sec. presentano in tutto un solo caso di  $-i$  in luogo di  $-e$ <sup>(51)</sup>, mentre nella coeva produzione giuridico-amministrativa il fonetismo  $-i$  appare più frequentemente (*pri, bini, di*, nella *Pravila* di Vasile Lupu)<sup>(52)</sup>, ed è ancora più ricorrente nei documenti di cancelleria (*aceli, bucati, caseli, foarti, mari, niști, paci*, ecc.), che meglio riflettono la parlata moldava dell'epoca nella sua variante regionale colta<sup>(53)</sup>.

Nella seconda metà del sec. XVII i testi religiosi continuano ad essere più coerenti nel presentare soltanto  $-e$ , mentre nella letteratura storica e soprattutto nei testi di carattere giuridico, la chiusura del timbro in finale di parola viene resa con molta regolarità<sup>(54)</sup>. Non a caso nella storia della lingua letteraria romena la seconda metà del sec. XVII è la fase maggiormente contrassegnata da una forte pressione dei dialetti sulla norma letteraria regionale, con una conseguente riduzione del divario tra lingua colta e lingua parlata: l'affiorare di particolarità come  $-e > -i$ , più che ad un ulteriore sviluppo del fenomeno nel parlato, può essere attribuito, quindi, ad una maggiore disponibilità da parte di chi scriveva a considerare accettabile tale particolarità (è la stessa epoca in cui si registrano più frequentemente negli stessi testi altri fenomeni «sentiti» come dialettali, come la palatalizzazione delle labiali). Si ha buon motivo di credere che lo stesso stato di cose perduri all'incirca per tutto il sec. XVII e per i primi decenni del successivo, quando, attenuatasi l'egemonia della letteratura religiosa, verso la seconda metà del secolo XVIII la fiorente produzione laica assume un nuovo ruolo più consapevole e contesta lo strumento linguistico che era stato espressione della vecchia tradizione,

(51) Si tratta di *să giudeci* (= *să giudece*) in *Paraclisul Precistii* (1645 c.a.), cfr. Gheție, BD, p. 290.

(52) Id., *ibid.*, p. 290.

(53) Id., *ibid.*, p. 290.

(54) Id., *ibid.*, pp. 345-346.



introducendo molti elementi della lingua parlata<sup>(55)</sup>. Le grammatiche non condannano la pronuncia con *-i* in luogo di *-e* in alcuni casi<sup>(56)</sup>, e nella produzione storica e nella letteratura amena prodotta in Moldavia, come anche negli scritti di carattere amministrativo, accanto ai casi ancora frequenti di *-e*, viene riscontrata sempre più spesso la variante con *-i*<sup>(57)</sup>.

Con il sec. XIX e con le dichiarate preoccupazioni tese a codificare la lingua letteraria, con le nuove grammatiche normative che consacrano il munteno dei testi religiosi della metà del sec. XVIII come base della «koiné» letteraria, c'è sempre meno spazio per l'apparizione di fenomeni come quello di cui ci occupiamo: di fatto, nella produzione moldava del XIX sec. la riduzione di *-e* in *-i* è in forte regresso e perfino nei testi meno formali essa appare di rado<sup>(58)</sup>.

Anche in Muntenia la letteratura religiosa non fa che scarse concessioni all'occorrenza di *-i* finale, mentre la produzione non religiosa, sin dalla fine del sec. XVI e fino alla metà del sec. XVIII, lascia scorgere ampie tracce di *-i* in luogo di *-e*. La curva disegnata dal fenomeno in Muntenia appare diversa che in Moldavia; se interpretiamo correttamente i dati in nostro possesso, l'epoca di maggiore frequenza di *-i* in posizione finale è la prima metà del sec. XVII e i testi in cui tale presenza è più consistente sono i documenti di cancelleria<sup>(59)</sup>. Nella seconda metà dello stesso secolo il fenomeno appare ridimensionato, ma i testi che presentano il maggior numero di casi sono ancora gli atti di cancelleria<sup>(60)</sup>. Infine, già dai primi decenni del XVIII sec. *-e* prende il sopravvento e, verso la metà del secolo, anche nei testi di carattere amministrativo non si rileva che qualche sporadico caso di *-i* finale al posto di *-e*<sup>(61)</sup>. Dal parlato, però, il fenomeno doveva essere tutt'altro che scomparso se i teorici della lingua<sup>(62)</sup> e le grammatiche<sup>(63)</sup> per molto tempo ancora avrebbero dovuto preoccuparsi di raccomandare la pronuncia con *-e* finale come l'unica cor-

(55) Id., *ibid.*, pp. 627-628.

(56) Come, ad esempio, nella *Lección* di T. Scoleriu, Iași, 1789, e nella *Gramatică românească* di G. Săulescu, Iași, 1833.

(57) Cfr. Gheție, BD, p. 398, che fornisce molti esempi.

(58) Si vedano gli esempi in Gheție, BD, pp. 451, 454, 516, 521.

(59) Cfr. Gheție, BD, p. 279.

(60) Id., *ibid.*, p. 334.

(61) Id., *ibid.*, p. 383.

(62) Come I. Budai Deleanu, per il quale rimandiamo a I. Gheție, *Opera lingvistică a lui I. Budai Deleanu*, București, 1969, p. 59.

(63) Anche la *Gramatică* di T. Cipariu (*I. Analitică*, 1869), p. 31, condanna la pronuncia con *-i* finale in determinati elementi lessicali.

retta, e se un testo come l'*Opincaru* di Jipescu può documentarci con dovizia di esempi questo fenomeno nel munteno settentrionale del sec. XIX<sup>(64)</sup>.

In conclusione, l'esame dei testi per epoche e per regioni diventa più significativo se si tiene conto della natura della produzione presa in considerazione. La lingua meno sorvegliata e che più facilmente elude la norma, come è quella dei testi amministrativi, non a caso è ovunque quella che ci presenta la maggiore frequenza di *-i* finale, mentre al polo opposto si colloca la lingua dei testi religiosi, la più stabile grazie anche alla natura dei testi stessi, la prima ad aver subito tentativi di normalizzazione, la prima, probabilmente, ad essersi diffusa con le stampe coresiane come norma sovraregionale. Contrariamente a quanto lascerebbe credere la produzione letteraria uniformata alla lingua dei testi religiosi, non è improbabile che già molto prima del XVI sec. la pronuncia con *-i* al posto di *-e* circolasse nella lingua parlata, dove più dove meno, avendo raggiunto forse stadi diversi e senza toccare in assoluto tutti gli elementi lessicali. Non è inutile ricordare qui che ad alcune di queste forme sarebbe stato dato diritto di cittadinanza perfino nella lingua letteraria.

A partire dal Procopovici in poi, nella mancata convergenza delle vocali palatali in posizione finale è stata vista la necessità di mantenere vitali alcune opposizioni morfologiche<sup>(65)</sup>: di fatto, parrebbe che la chiusura in *-i* si sia realizzata prima in quegli elementi come *nici, cincii, căci*, ecc., in cui non si potevano creare collisioni di carattere morfologico<sup>(66)</sup>. Questa spiegazione è ritenuta valida da quanti considerano la chiusura delle vocali finali una tendenza strutturale del romeno<sup>(67)</sup>. Sulla base di alcune considerazioni e servendoci del materiale dialettale, crediamo di potere addurre qualche altro elemento a favore della bontà di tale ipotesi, benché — e ci sembra doveroso precisarlo già da adesso — non riteniamo

(64) Si veda G. Brâncuș, *Graiul din Muntenia*, cit. Tralasciamo qui di esaminare i dati ricavabili dai testi provenienti dalle altre regioni che non vantano una produzione letteraria ricca e continua come quella moldava o quella muntena, e ci limitiamo a segnalare la costante presenza di *-e* nella letteratura religiosa, anche in quelle aree in cui negli scritti laici è possibile rilevare qualche caso di *-i* al posto di *-e* (come nella Transilvania sud-occidentale nella prima metà del XVII sec.). Per una più dettagliata informazione, cfr. Gheție, BD, p. 298.

(65) A. Procopovici, *Probleme vechi și nouă*, «Dacoromania», II (1921-22), p. 199.

(66) Philippide, OR, II, § 38.

(67) Nandriș, *Phon. hist.*, p. 23, M. Manoliu Manea, *Gramatica comparată*, cit., p. 96, Sala, *Contribuții*, p. 130.



che la necessità di mantenere l'opposizione morfologica sia stata l'unica causa della mancata evoluzione di *-e* in *-i*.

Consideriamo che la collisione tra due forme, nel caso di *-e* > *-i*, sarebbe stata concretamente possibile nelle seguenti situazioni: presso i maschili e i femminili della III declinazione (o in quelli entrati a far parte di questa successivamente) nell'opposizione sing. / pl. (sing. *-e* / pl. *-i*: *cîine* / *cîini*); nelle persone II e III dell'indicativo presente (*tu mergi* / *el merge*); presso gli aggettivi a due forme (nell'opposizione sing. / pl.: *mare* / *mari*), e presso quelli a quattro forme nell'opposizione: pl. maschile / pl. femminile (*buni* / *bune*); nei neutri pl. in *-e* che avrebbero potuto confondersi con i maschili e i femminili in *-i*; infine, presso i maschili pl. e i femminili pl. delle prime due declinazioni. Il venir meno di quest'ultima opposizione, in realtà, non sarebbe stato particolarmente gravido di conseguenze, e lo dimostra il fatto che la convergenza in un'unica forma è stata realizzata nella III declinazione. Probabilmente poco rilevante era anche l'opposizione tra neutri pl. da una parte e maschili sing. e femminili pl. dall'altra, dal momento che anche col mantenimento di *-e* si giungeva all'identità formale tra alcuni singolari maschili e i plurali neutri o femminili in *-e*, identità non risolta, per altro, neppure dall'impiego dell'articolo (*-le* in tutti e tre i casi)<sup>(68)</sup>. Neppure nel caso degli aggettivi l'omofonia tra pl. e sing. avrebbe compromesso la chiarezza dell'enunciato: l'aggettivo è in certo modo secondario da questo punto di vista, essendo sempre appoggiato ad un sostantivo o ad un pronome che ne chiarisce la fisionomia grammaticale. I punti chiave su cui bisogna indagare rimangono, pertanto, i primi due del nostro elenco.

Il passaggio di *-e* ad *-i* sembra affermarsi particolarmente in quelle aree linguistiche che, tramite la realizzazione di determinati sviluppi fonetici, consentono di mantenere l'opposizione morfologica tra singolare e plurale, o tra le persone del verbo, indipendentemente dal timbro della vocale finale. Si può osservare, ad esempio, che la diffusione di *-i* (< *-e*) in gran parte del territorio dacoromeno appare direttamente proporzionale alla riduzione di *-i* primaria, tendenza che conosce diversi gradi di realizzazione nelle aree interessate e che giunge fino alla scomparsa completa di *-i*. La correlazione tra i due fenomeni è ben rappresentata in moldavo, in aromeno e in meglenoromeno. Con gli esempi che seguono tentiamo, per

(68) L'opposizione di genere non è particolarmente protetta nel romeno che, sin dall'inizio della sua tradizione letteraria fino in epoca recente, mostra frequenti casi di passaggi da un genere all'altro, con variazioni notevoli da regione a regione.

quanto ci è reso possibile dal materiale a nostra disposizione, di seguire l'andamento della vocale in posizione finale dopo consonanti di diversa natura.

Fondandoci sulle carte del NARL-*Moldova*, in questa regione troviamo  $-i < -e$  nei sostantivi sing. della III declinazione con molta regolarità: *k'éptini* (= *pieptene*), pl. *k'ep̄tin'* (carta 8) in quasi tutte le località inquisite, salvo variazioni nello stadio raggiunto dalla labiale palatalizzata<sup>(69)</sup>. In qualche punto si rileva  $-e$  (punto 472) e in alcuni  $-i$  (punti 462, 568, ecc.). Lo stesso avviene nei pl. femminili della I declinazione con pl. in  $-e$ : *žánâ*, pl. *žéni* (carta 28: *geană*); *gléznâ*, pl. *glézni e glézne, glézni* (carta 89: *gleznă*). Dopo altre consonanti: *nári*, pl. *nári* (carta 38: *nară*, che in Moldavia è diffuso nella variante *nare*); *sup̄firi*, pl. *sup̄firi* (mat. nec., 65: *sub̄tire*); *pintiși*, *pintișe, pintiși* (carta 75: *pintece*); *puriși*, pl. *puriși* (mat. nec. 86: *purice*)<sup>(70)</sup>; *pădúk'i*, pl. *pădúk'* (nell'area in cui  $k' > \hat{c}$ : *pădúci*, pl. *paduc̄*, punto 470, carta 15: *păduche*); *urék'i*, *urék'i*, pl. *urek'* (mat. nec. 136: *ureche*); *zábáli e zábáli*, pl. *zábálâ, zábáli* (carta 56: *zăbale*); *alunéli* (= pl. di *aluniță*, anche *alunéli*, carta 64); *k'éli* (= *piele*, mat. nec. 275), *dinti*, pl. *dint'* (carta 52: *dinte*); *minti e minti* (mat. nec. 93: *minte*); *frunti*, pl. *frunț* (anche *frúnti e frúnte*, mat. nec. 94), ecc. L'opposizione stabilitasi tra le varie forme risulta molto chiaramente in alcuni aggettivi a quattro uscite: *uórb* (maschile sing.), *uórg'* (maschile pl.); *uórb* (femminile sing.), *uórb*i (femminile pl.) (carta 18: *orb*); *sláb, slág'* (o *sláb'i*), *slábă, slábi*, (carta 46 e mat. nec. 219); *álb, álg', álbâ, álbi* (mat. nec. 78, 79: *alb, albă*); *mút, múț, mútâ, múti* (mat. nec. 233, 2347; *blond, blónz, blónđa, blónđi* (carte 11, 12).

L'evoluzione  $-e > -i$  appare in maniera molto coerente nelle forme verbali: *cúrgi* (= *curge*, nella Moldavia meridionale), *prindi* (= *prinde*), *incepi* (= *incepe*), ecc.

Nella Muntenia nord-orientale<sup>(71)</sup>, dove  $-i$  finale originario raggiunge lo stadio della completa afonizzazione dopo le consonanti dentali palata-

(69) Nelle aree in cui si ha la palatalizzazione di  $-n-$  anche al singolare, il plurale presenta un più avanzato stadio di palatalizzazione, cfr. la carta 8 del NARL-*Moldova*.

(70) Come avviene nei femminili pl. in  $-e$  del tipo *falcă*, pl. *fals'* (mat. nec., 163: *falcă*).

(71) Le condizioni della vocale finale sono, grosso modo, simili in tutto il settore nord-orientale della Muntenia. I dati qui riportati sono relativi alla località di Mihăilcenii (Vrancea, nr. 733) nei *Texte dialectale. Muntenia*, II, ed. a cura di B. Cazacu, București, 1975. I numeri tra parentesi sono relativi alle pp. del volume.

lizzate, mentre si mantiene solo come appoggio vocalico dopo liquide, nasali, ecc., abbiamo la seguente situazione: *k'éptini* (= *pieptene*, 572), *fuámi* (= *foame*, 565), *pîini* (e presso lo stesso informatore *pîine*, 578), *mîni* (= *mine*, 562, 569), *lúmi* (= *lume*, 572); dopo *-r-*, *-l-*: *vále* (= *vale*, 563), *cári* (= *care*, 566), *k'icúári* (= *picioare*, 567), *fiecári* (= *fiecare*, 569), *cutári*, *mîncári* (569), *ursituári* (571); dopo dentali: *cîte*, *depárte*, e *depárti* (presso lo stesso soggetto, 560), *bucáti* (566), *şápte* (569), *mínti* (569), *rúdi* (574), *spáti* (578), ecc.; dopo velari palatalizzate: *de zéci an<sup>i</sup>* (561), *o perék'i* (563), *pácê* (564), *zîci* (569), *pláci* (570). Nei verbi: *ziçê*, *zîci* (562, 569, 588), *vîne* (558), *sântuárce* (559), *nk'ide* (559), *vîndecê* (569), *mérge* (578), *găsêşti* (562), *ţîne* (562), *spuni* (564), contro le seguenti forme della II persona: *vîndec<sup>i</sup>*, *ríz<sup>i</sup>* (564), *dórm<sup>i</sup>* (562), *mérj* (570). Dall'esame dei testi dialettali in trascrizione fonetica risulta dunque, che il fenomeno si verifica attualmente con relativa regolarità, pur raggiungendo stadi diversi, spesso nella stessa parlata e presso il medesimo informatore. Il territorio interessato è costituito dai distretti di Prahova, Buzău, Ialomiţa: il confine occidentale, infatti, sembrerebbe costituito dal corso della Ialomiţa<sup>(72)</sup>, anche se qualche forma con *-i* si trova isolatamente nelle parlate oltre il corso di questo fiume (fino a Picior de Munte: *naínti*, 5, 16; *vîte*, 3, 21; ma presso altri informatori *naínte*). Oltre questa linea, in tutta l'Oltenia, *-e* appare stabile.

Molto interessante è anche la situazione che presentano l'aromeno e il meglenoromeno. In questi due dialetti pare che la ristrutturazione morfologica, a seguito dei mutamenti fonetici intervenuti, si sia realizzata con regolarità ancora maggiore. Nell'aromeno del XVIII sec., la distinzione tra il sing. e il pl. nei nomi della III declinazione appare mantenuta, e così pure l'opposizione tra la II e la III persona del presente indicativo: *frate* (*Codex Dimonie*, 11/10), pl. *fratsî*, *munte* (Daniele Moscopoleanul, 117/2)<sup>(73)</sup>, pl. *muntsi* e *muntsî*, *parinte* (*Cod. Dim.*, 14/14), pl. *parintsî*, *carte* (*Cod. Dim.*, 22/13), pl. *cârtsî*, *parte* (*Cod. Dim.*, 14b/8), pl.

(72) Abbiamo esaminato integralmente i testi raccolti a Hulubeşti (Dîmboviţa, nr. 692), Cioceni (Prahova, nr. 717), Siriu Băi (Buzău, nr. 730), Nehoiaşu (Buzău, nr. 734), Murgeşti (Buzău, nr. 736), Cotu Lung (Brăila, nr. 738), Galbenu (Brăila, nr. 745), Stăncuţa (Brăila, nr. 754), Vadu Soreşti (Buzău, nr. 739), Limpeziş (Buzău, nr. 752), Padina (Buzău, nr. 755).

(73) Per i testi aromeni facciamo riferimento all'edizione di P. Papahagi, *Scrittori aromâni în secolul al XVIII-lea* (Cavallioti, Ucuta, Daniil), Bucureşti, 1909.

*partsă*<sup>(74)</sup>, *tsitate* (Cod. Dim., 110b/19), pl. *tsitătși, frîmte, frămte* (Cod. Dim., 61b/4), pl. *frîmțî*<sup>(75)</sup>.

Per quanto riguarda i verbi: *puate* (III persona) - *poți* (II persona, Cod. Dim., 16b/26; 61b/23); *vade* - *vedzi* (Cod. Dim., 104b/16); *adutse* - *adutsă* (Cod. Dim., 17b/21, 23b/20)<sup>(76)</sup>.

Questo stato di cose rimane pressoché immutato nell'aromeno settentrionale, mentre nell'aromeno del Pindo oggi si ha solo *-i* al posto di *-e*. Per i motivi già esposti, ci interessano principalmente i sostantivi della III declinazione e le forme verbali.

Nei maschili e nei femminili della III declinazione l'opposizione protoromena sing. *-e*/ pl. *-i* si realizza variamente, in dipendenza delle caratteristiche della consonante della sillaba finale.

a) sing.	pl.
-i	-î

In seguito alla velarizzazione di *-i* dopo *-ț-*, *-dz-*: *dinti* / *dinți*, *munti* / *munți*, *frati* / *frați*, *pîrinti* / *pîrinți*, *punti* / *punți*, ecc.

b) sing.	pl.
-i	-î

Ciò avviene dopo l'indebolimento della *-i* primaria; il fenomeno riguarda tutto l'aromeno meridionale ad eccezione delle posizioni post-consonantiche previste al punto a) e al punto c): *soari i* / *sor<sup>i</sup>*, *cîni* / *cîni<sup>i</sup>*, *kîmeași* / *kîmeș<sup>i</sup>*, *kîrari* / *kîrar<sup>i</sup>*; *boați* / *boți<sup>i</sup>*.

c) sing.	pl.
-i	-i

Questo caso si verifica quando la vocale è preceduta da un gruppo consonantico: *șârpi* / *șérki*, *kúlmi* / *kúlmi*, *kânghi* / *kânghi*, *ureákl'i* / *urékli<sup>i</sup>*, *vúlpi* / *vúlk<sup>i</sup>*, ecc.

Anche nell'ultimo prospetto l'opposizione tra il sing. e il pl. si realizza soprattutto per mezzo di due processi fonetici che continuano

(74) E' la forma aromena settentrionale e dell'aromeno d'Albania; nell'aromeno meridionale si ha *părtsî*, Capidan, *Aromânii*, pp. 263-264. La *-ă* in luogo di *-i* è dovuta alla presenza di *-ts-* e di *-dz-* (più raramente *-ș-*), *ibid.*, pp. 259-260.

(75) Le poche eccezioni - a quanto ci risulta, solo *yarmile* e *părintile*, *Codex Dimonie*, 25b/12 e 14b/9 - potrebbero essere considerate risultanti da dissimilazione: *e - e > i - e*.

(76) Per ulteriori esempi, cfr. Capidan, *Aromânii*, pp. 441-445.

a mantenere la distinzione tra le due forme: la metaforesi di *-é-* ed *-ó-* nella serie del singolare<sup>(77)</sup>, e la palatalizzazione determinata da *-i* flessivo che in aromeno assume vaste proporzioni: oltre che le dentali e le velari, essa riguarda tutta la serie delle labiali, così che, di fatto, quasi tutte le consonanti in aromeno hanno un allofono palatale. Nei processi di palatalizzazione non rientrano, però, le *-i* secondarie<sup>(78)</sup>, che non sono determinanti neppure per la palatalizzazione delle labiali, forse il più recente fra tutti i fenomeni di palatazzazione<sup>(79)</sup>.

Quanto abbiamo esposto fin qui risulta anche più evidente dagli aggettivi con tema in labiale, dove le forme palatalizzate da *-i* primario del pl. maschile si oppongono a quelle non palatalizzate del femminile:

maschile		femminile	
sing.	pl.	sing.	pl.
<i>slab<sup>u</sup></i>	<i>slag'</i>	<i>slabî</i>	<i>slabi</i>
<i>albu</i>	<i>alg'</i>	<i>albî</i>	<i>albi</i>
<i>scumpu</i>	<i>skunk'i</i>	<i>scumpî</i>	<i>scumpi</i>

Le stesse considerazioni valgono anche per le forme verbali. L'aromeno meridionale distingue *yini* (= dr. *vine*) da *yin<sup>i</sup>*, *veadi* (= dr. *vede*) da *ved<sup>i</sup>*, *bati* (= dr. *bate*) da *baţ*, *taţi* (= dr. *tace*) da *taţ*, *tundi* (= dr. *tunde*) da *tundî*, *avdi* (= dr. *aude*) da *avdî*, ecc.

In conclusione, nell'aromeno meridionale, ad una certa epoca, sicuramente posteriore alla palatalizzazione delle labiali, la distinzione dei timbri di *-e* e di *-i* in posizione finale cessò di essere protetta dalla necessità di opporre il singolare al plurale o una persona del presente indicativo ad un'altra: l'opposizione morfologica, infatti, veniva assicurata dalla trasformazione della sillaba finale che originariamente aveva contenuto una *-i* primaria. Al momento non appare del tutto chiaro che cosa abbia impe-

(77) Per altre modificazioni fonetiche, cfr. *Tratat*, p. 434.

(78) Ma vi partecipano le *-i* dei nomi femminili della I declinazione: se ne vedano gli esempi in Capidan, *Aromânii*, p. 378.

(79) Le labiali in aromeno rimangono intatte davanti ad ogni *e* atono, anche in posizione diversa dalla finale: *peapine*, *birbek*, *salbir*, Densusianu, HLR, p. 292. Per quanto riguarda la cronologia di questo fenomeno, cfr. Rosetti, ILR, pp. 402-409: lo studioso romeno sostiene che la palatalizzazione delle labiali non si era ancora realizzata all'epoca della separazione dei meglenoromeni dagli aromeni. Si vedano, inoltre W. Meyer-Lübke, *Palatalizarea labialelor*, «Dacoromania», II (1921-22), p. 17; Sala, *Contribuţii*, pp. 28-29. L'origine antica è sostenuta da Puşcariu, *Études de linguistique roumaine*, Cluj-Bucureşti, 1937, pp. 78-86 e da Nadriş, *Phon. hist.*, p. 248 che collega questo fenomeno al sostrato.

dito tale svolgimento nell'area settentrionale dell'aromeno. L'unico elemento che ci sembra possibile tenere in considerazione è la tendenza delle parlate settentrionali (o per lo meno della maggior parte di esse) ad esigere dopo le consonanti palatali una vocale della serie centrale<sup>(80)</sup>: *činúšâ* (ar. merid. *činuși*), *matsă* (= dr. *mațe*), *bratsă* (= dr. *brațe*), ecc.<sup>(81)</sup>. Questo fenomeno si verifica anche dopo *r* o *rr* presso gli aromeni d'Albania: *tsicoară* (= *tsicoare*), *zbruară* (= *zbuare*), *cusură* (= *cusure*), *carră* (= *carne*), *dziniră* (= *dzinirle*)<sup>(82)</sup>.

Anche in meglenoromeno il passaggio di *-e* in *-i* in posizione finale mostra una sorprendente regolarità. D'altra parte, in questo dialetto tutte le *-i* primarie sono cadute<sup>(83)</sup>, limitatamente alla posizione dopo alcune consonanti, in un'epoca che secondo qualche studioso potrebbe risalire fino a quella del romeno comune<sup>(84)</sup>. Ad ogni modo, in meglenoromeno, il passaggio di *-e* in *-i* è posteriore alla realizzazione della metaforia (*bucreati*, *caloari*, *poati*, *featil'i*) e l'opposizione morfologica sing./ pl. nelle classi di nomi che ci interessano si realizza oggi secondo lo schema *-i* / *-Ø*: *fráti* / *frát*, *k'áptini* / *k'áptiñ*, *căni* / *cáñ*, *múnti* / *múnt*, *picáti* / *picát*, *l'épuri* / *l'épur*, *dulțimi* / *dulțim*<sup>(85)</sup>. Per i verbi: *táti* (= dr. *tace*) / *tať* (= dr. *taci*), *fúzi* / *fuz*, *steărni* / *sterni*<sup>(86)</sup>.

Come in aromeno, dunque, lo sviluppo di *-e* in *-i* procede parallelamente alla riduzione della *-i* primaria, che in entrambi i dialetti si realizza con molta coerenza dopo ogni consonante. Non si può escludere, pertanto, che il venir meno della funzione oppositiva della vocale abbia favorito ulteriori sviluppi di *-e* in linea con la tendenza alla chiusura della vocale finale che il romeno manifesta con molta regolarità nel caso delle altre finali vocaliche.

La necessità di mantenere opposizioni morfologiche fondamentali, tuttavia, non può che essere stata la prima e la più antica delle cause che

(80) Cfr. *Tratat*, p. 430.

(81) Capidan, *Aromânii*, pp. 254-255.

(82) Per questi esempi, che sono tutti tratti dagli scrittori del XVIII sec., cfr. Capidan, *Aromânii*, p. 252.

(83) Così molti nomi della II declinazione sono omofoni al singolare e al plurale nella maggior parte dei dialetti: *lup* (sing. e pl.), *picurar*, *rob*, ecc. Nella parlata di Târnareca, nei sostantivi con tema in labiale (*p*, *b*) l'opposizione si mantiene grazie alla palatalizzazione della labiale nella forma del pl.: *lup*, *luk'*, cfr. *Tratat*, p. 508.

(84) Questa è l'opinione di Ivănescu, ILR, p. 333.

(85) Per le opposizioni morfologiche nella categoria del numero, cfr. *Tratat*, pp. 508-512.

(86) Altri esempi in *Tratat*, pp. 524-526 s.



hanno impedito l'evoluzione verso un timbro unico nella serie palatale. Ci pare evidente che in epoche successive a quella della formazione del romeno debbano essere intervenuti altri fattori che in alcune aree hanno agito da propulsori: non possiamo trascurare, al riguardo, il fatto che la vocale di apertura media anche in posizione interna — laddove essa, quindi, non era protetta da particolari ragioni morfologiche — rimane stabile all'incirca negli stessi dialetti in cui si mantiene in posizione finale. Né possiamo negare che molti dei fenomeni fonetici menzionati (palatalizzazioni, afonizzazione dopo alcune consonanti) riguardino anche altri dialetti che, tuttavia, conservano ancora *-e*. A nostro parere, dunque, bisogna cercare altrove le ragioni della disparità di trattamento della palatale nelle diverse aree.

Una delle cause che hanno spinto *-e* verso *-i* potrebbe essere individuata nel diverso ritmo accentuale che, stando ai pochi dati di cui disponiamo, parrebbe avere interessato almeno alcune delle aree che presentano *-e* > *-i*. Da un accento di intensità più vigoroso parrebbe caratterizzato il moldavo<sup>(87)</sup>: lo dimostrerebbero la chiusura delle vocali in altre posizioni lessematiche, la ulteriore chiusura di *ă* (< *i*) in posizione finale e, infine, l'affermazione di alcuni casi di sincope (ad es. *diéști, déști*, NARL-*Moldova*, carta 83 *dégete, púrșe*, mat. nec. 86: *púrice*). Qualcosa di analogo potrebbe essere avvenuto nell'aromeno meridionale, dove, oltre alla riduzione in posizione finale già menzionata, si possono osservare anche altri interessanti indizi delle mutate condizioni accentuali, quali sono parecchi casi di sincope recente<sup>(88)</sup>, che riguardano solo le parlate aromene meridionali. Ciò renderebbe ragione del diverso trattamento delle finali nelle due aree aromene. Ma, come è noto, i fatti relativi all'accento sono poco indagati e ancor meno documentati, per cui lasciamo questa possibilità ancora nel campo delle ipotesi.

Altri elementi più concreti, invece, offre l'osservazione della situazione dialettale relativamente all'influsso che le consonanti precedenti potrebbero avere esercitato sulla vocale finale (e interna).

Nei dialetti del dr. che presentano *-e* > *-i* si osserva al riguardo una situazione abbastanza complessa. Nel Banato (la zona esaminata è quella

(87) L'affermazione di un accento di intensità più vigoroso sarebbe dovuto ad influsso ucraino, cfr. *Tratat*, p. 647. Si veda, inoltre, I. Pătrut, *Contribuții slave și maghiare la formarea subdialectelor dacoromâne*, «Cercetări de lingvistică», III (1958), p. 67.

(88) Per questo problema si veda Capidan, *Aromânii*, p. 366: «...sincoapa este foarte obișnuită în graiul Românilor din sud. Ea nu lipsește nici la nord, însă este mult mai rară».

della valle dell'Almaj)<sup>(89)</sup>, dove *-i* primaria è del tutto scomparsa dopo *-ts-*, *-dz-*, *-z-*, mentre si mantiene come debole appoggio vocalico dopo le altre consonanti, troviamo: dentali: *láp'tsi* (= *lapte*) / pl. *láp'ts* (nr. 1); *fráte* e *fráts'e* (= *frate*), *frát'i* presso lo stesso informatore (pl. *frats*, nr. 8); *frúntsi* (= *frunte*, pl. *frúnts*, nr. 34); laterali e vibranti: sing. *jíneri* / pl. *jínerĩ* (nr. 19); *şoáre* (nr. 62); *pădúri* (nr. 83)<sup>(90)</sup>, *pyél'i* (= *piele*, pl. *pyéy*, nr. 135); dopo velari palatalizzate: sing. *pădúk'i* / pl. *pădúk'i*; *urék'e* / pl. *urék'i* (nr. 37); dopo consonante nasale: *bín'e*, ma anche *búni* (= *bune*, nr. 133); *poymîne*, ecc. Nelle forme verbali: *víni* (= *vine*); *nínje* e *nínji* (nr. 140), *véd'e* (nr. 108), ma *vez* (II persona). Tuttavia, in quest'area del Banato parrebbe di poter constatare l'intervento di nuovi fattori che avrebbero impedito il passaggio di *-e* in *-i*: ci pare che il principale fra di essi si possa identificare nell'azione velarizzante delle consonanti cosiddette «dure» (*s*, *z*, *t*, *d*, *ş*, *j*) che hanno consentito il progressivo spostamento di *-e* verso la serie centrale<sup>(91)</sup>. Lo stesso effetto velarizzante è prodotto dalle labiali e dal gruppo consonantico *-st-* (*yestę*, *păstă* = *ieste*, *peste*). A questo proposito è interessante il fatto che all'interno della stessa area banatense si possono rilevare variazioni notevoli da una località all'altra: nel Banato settentrionale, ad esempio, dove le consonanti che richiedono una vocale della serie centrale sono più numerose, la frequenza del passaggio di *-e* in *-i* è ulteriormente ridotta. In quest'area del Banato, infatti, hanno effetto velarizzante anche *n*, *l'*, *t'*, *c'*, *ş*, *ş'*<sup>(92)</sup>, oltre che le labiali palatalizzate (laddove le labiali abbiano subito tale processo: nord-est della regione e piccole aree non compatte distribuite ovunque nel Banato). Infine, anche le dentali palatalizzate, raggiunto lo stadio *ć*, *g*, si comportano come le altre consonanti «dure». Quanto sosteniamo emerge chiaramente dall'esame di alcune carte del NALR - *Banat*: per quanto riguarda le dentali, la carta 66 (*dinte*) mostra le forme *đínće*<sup>(93)</sup>, *dínće* in tutta l'area settentrionale, mentre al sud prevale *đínce*, con *-e* che in qualche punto tocca lo stadio *-ę* (punti 12, 17, 18). La stessa localizzazione di *-e* si riscontra nella carte 24 (*deget*) nelle forme del pl. (*degete*). Nella carta 10 (*pieptene*) la pronuncia «dura» di *-n-* è

(89) D. Şandru, *Almaj*, cit. pp. 125-189. Gli esempi qui riportati sono tratti dalle risposte ai questionari e dai testi pubblicati da Şandru: il nr. si riferisce al numero d'ordine della domanda del questionario.

(90) Ma *nare* (pl. *nari*) è rimasto inalterato, cfr. nr. 76.

(91) D. Şandru, *Almaj*, cit., p. 137.

(92) Cfr. *Tratat*, p. 245 e Ivănescu, ILR, p. 473.

(93) Nella trascrizione fonetica adottata dai compilatori del NALR, *e* è una vocale centrale tra *-ę* ed *-a*.



molto diffusa al nord e nel centro della regione (pl. *piépcíně, piépcéñě*) ma è riscontrabile solo isolatamente nell'area meridionale. La stessa distribuzione è osservabile nella carta 38 (*geană*) dove il pl. *žěņe* è rilevato nei punti 12, 15, 17, 18, 20 (sud del Banato) e si alterna con *zěñě* che è più diffuso nel centro-nord, dove in qualche punto si arriva a *žāñā* (punto 43). Inoltre nella carta 42 (*ureche*) la pronuncia «dura» di *-c-* è segnalata per il centro-nord (*uréce*, punti 93, 94, 95, 98, 99 e 60, 61, 66, 67), mentre il sud presenta per lo più *uriéki*, pl. *uriék'* (punto 17), *uriéke*, pl. *uriék'* (punti 9, 14, 15, 18, ecc.). Per quanto riguarda *-r-*, nella carta 35 (*nără*) gli esiti vocalici determinati dalla pronuncia «dura» sono rilevati in tutto il nord, mentre il Banato meridionale presenta *nare*, *nari*. Nella carta 68 (*masea*, pl. *maséle*) la vocale centrale appare in tutta la regione, ma nella parte meridionale si riscontrano frequenti casi di pronuncia pienamente palatale (*măsăl'e*, punti 8, 9, 12, 14, 15, 20; *măsăl'i*, punti 13, 27, 28). Quando la consonante è «dura» in tutta la regione, come nel caso di *-z-* e di *-ț-*, l'effetto sulla vocale palatale seguente è evidente anche al sud: nella carta 46 (*obraz*), il pl. *uobráză* (con *-ă < -e*) è diffuso ovunque; la stessa distribuzione compatta si può osservare nella carta 44 (*față*) e nella 59 (*mustăță*).

Anche nel Bihor il passaggio di *-e* in *-i* non è generale. Il materiale che abbiamo avuto a disposizione non consente di trarre conclusioni definitive<sup>(94)</sup>, ma lascia intravedere certamente lo stato complessivo dell'evoluzione. In questa regione non ci sembra possibile individuare agevolmente aree più propense alla chiusura della vocale finale poiché, anche laddove il fenomeno si realizza con relativa maggiore frequenza (ad es. nella regione intorno a Carpinet e Buntești) esso è ben lontano dall'essere generalizzato<sup>(95)</sup>. Nella parte meridionale abbiamo: *noásti* (= *noastre*) e *noástri* (rispettivamente nr. 11 e nr. 4)<sup>(96)</sup>; *urék'i* (nr. 112), *stărpî* (= *sterpe*, nr. 9), *krúci* (= *cruce*, nr. 62, come ad Ursad), *păzěști* (nr. 12), *lăpt'i* (= *lapte*, nr. 70, anche ad Ursad, ma altrove *lapte*), *stélili* (nr. 136), *yépurile* (nr. 8), *púričile* (nr. 22)<sup>(97)</sup>, *fúji* (= *fuge*, nr. 39), *nínji*

(94) Abbiamo utilizzato i materiali delle inchieste effettuate nel 1936 da D. Șandru e pubblicati in «BL», IV (1936), pp. 120-179.

(95) Anche nel caso della preposizione *de*, che nella parte più settentrionale (Cordău e Peștera) diventa *dă*, contro *d'i*, *d'e* degli altri centri (Budureasă, Cărpinet) ci sono spesso oscillazioni all'interno della stessa comunità di parlanti, cfr. D. Șandru, *Enquêtes linguistiques. Le Bihor*, «BL», IV (1936), pp. 120-121.

(96) I numeri si riferiscono al numero d'ordine della domanda del questionario di D. Șandru.

(97) Non si può escludere che in questi ultimi casi citati *-e > -i* sia frutto di un normale fenomeno dissimilatorio: al riguardo, cfr. *Tratat*, pp. 291-292.

(= *ninge*, nr. 140), *méši* (= *mese*, nr. 201), *kăši* (= *case*, nr. 200), *albîni* (= *albine*, 18), *urék'i* (= *ureche*, 112), *pk'éli* (= *piele*, 39) e diversi altri casi. Qualche esempio si può riscontrare a Peștera e ad Ursad, ma in questi centri, come in tutto il Bihor, rileviamo molti esempi di *-e* intatto: *kréšte* (nr. 27), *ğínere* (nr. 88), *pădúre* (nr. 155), *dulče* (nr. 30), *búne* (nr. 37) *pînteče* (nr. 121), *mîne* (nr. 133), *péne* (pl. di *penă*, nr. 46), *frát'e* (nr. 87), *féte* (nr. 84), *frúnte* (nr. 110), *múnte* (nr. 159), *vále* (nr. 157), *cále* (nr. 160). In alcuni casi, come in *noáste*, *nínje*, *coáse*, ecc., sul mantenimento di *-e* potrebbe avere influito la consonante precedente, che richiede una vocale aperta<sup>(98)</sup>.

Benché frequente, dunque, nella sezione occidentale del dacoromeno il fenomeno non è generale come in Moldavia. Ammesso che ad un certo momento *-e* possa essersi affrancata dal vincolo di rappresentare uno dei termini di importanti opposizioni morfologiche, la sua evoluzione verso *-i* sarebbe risultata potenzialmente ridotta a causa delle molte consonanti che spingevano le vocali nella direzione opposta. Ci pare di potere osservare una certa correlazione tra i due fenomeni: le aree in cui *-e* > *-i* più costantemente sono quelle in cui gli effetti velarizzanti delle consonanti si sono manifestati con minore intensità, o con un relativo ritardo rispetto ad altre. Oltre alle già ricordate sezioni del Banato, anche la regione dei Monti Apuseni non ha generalizzato le consonanti «dure» ed anche qui la *-e* mostra una spiccata tendenza a passare al timbro più chiuso<sup>(99)</sup>. La Muntenia centro-orientale non mostra alcuna traccia di vocali centrali dopo *-s-*, *-z-*, *-t-*, *-ș-*, *-j-*, *-r-*<sup>(100)</sup>, mentre le parlate di tipo munteno dell'Oltenia conoscono oggi la pronuncia dura delle stesse consonanti oltre che di *-n-* (NALR-Oltenia, carta 746: *cîrlană*), di *-l-* (NALR-Oltenia, carta 12), di *-c-* (carta 774 e 785) anche secondario da dentale palatalizzata (mat. nec. 93: *mînte* e *mîncě* nei punti 940, 944, 946, 948; mat. nec. 94: *frúnte*: *frúnčě* nei punti 936, 944, 946, 949, ecc.) con il conseguente passaggio delle vocali nella serie centrale<sup>(101)</sup>. Dei dialetti occidentali e delle parlate transilvane si è detto sopra<sup>(102)</sup>. Rimane da esaminare,

(98) Cfr. D. Șandru, *Le Bihor*, cit., p. 127. Per lo stesso fenomeno negli altri dialetti si veda *Tratat*, pp. 290-297.

(99) Cfr. *Dialect. rom.*, p. 370.

(100) *Ibid.*, pp. 167, 247.

(101) Cfr. *Tratat*, pp. 171-172.

(102) Nel Maramureș l'azione velarizzante è esercitata anche da *r*, *č*, *ğ*, mentre una sfumatura di vocale aperta più o meno accentuata, è richiesta dai fonemi risultanti dalla palatalizzazione delle labiali e delle dentali (rispettivamente  $pt' < p + i$ ,  $bd' < b + i$ ,  $mn < m + i$ ,  $s < f + i$ ,  $z < v + i$ , e  $t'$ ,  $d'$ ,  $n' < t$ ,  $d$ ,  $n +$  vocali palatali), cfr. *Tratat*, pp. 326-329.

infine, la situazione della Moldavia, almeno relativamente al problema dell'azione velarizzante delle consonanti. Questa regione che appartiene alla grande sezione «velarizzante» del dacoromeno, con la sua generalizzazione del processo  $-e(-) > -i(-)$ , parrebbe costituire una contraddizione evidente di quanto abbiamo affermato fin qui. Ma proprio la Moldavia, con una tradizione scritta antica e copiosa che consente di seguire l'evoluzione dei diversi fenomeni, rappresenta un buon banco di prova per la nostra teoria. In Moldavia oggi sono consonanti «dure» le labiali, oltre che *s*, *dz*, *z*, *ʦ*. I documenti del XVI sec., tuttavia, presentano numerosi casi di *s*, *dz*, *z*, *ʦ* non dure (come consente di stabilire la vocale seguente)<sup>(103)</sup>; anche *r*, *n*, *l* e le palatali, inoltre, sono sempre non velarizzanti. L'azione delle consonanti «dure», o almeno di molte di esse, dunque, si esplica qui probabilmente dopo che  $-e(-) > -i(-)$ , e ve ne sono più esempi: *diásâ*, pl. *diésî* (NARL-Moldova, mat. nec. 75), *criâti*, pl. *criéti* (mat. nec., 77) *fați*, pl. *feți* (mat. nec., 145), *grásâ* (mat. nec. 217), *ulcûári* (carta 27), *zâbâli* (carta 56)<sup>(104)</sup>. E, invece, nel caso di *r*: *k'ûári* (carta 20, pl. di *chioarâ*), *nari*, pl. *narî* (carta 38, *nară*), *subțiri* (= *subțire*, mat. nec., 65), *kișuári* (= *picioare*, carta 85, con qualche caso di velarizzazione successiva: *kișuári*, punti 583, 604; *-râ*, punti 626, 639), *urcûári* (= *urcioare*, carta 27) che appare, però, con la vocale velare *-i* in molte località dell'area meridionale della Moldavia (lungo il corso del Prut e isolatamente anche nella zona settentrionale). Non hanno alcun effetto sulla vocale palatale *-ê-*, *-ž* (carta 15, *pădúche*; mat. nec. 136, *uréche*; carta 39, *curge*), *-l-* (carta 56, *zâbâle*), le dentali, che, ad eccezione della estrema area nord-occidentale della Bucovina, non sono palatalizzate (carta 83, *déget*; mat. nec. 89, *medicamént*, mat. nec. 94, *frúnte*, ecc.) e, infine, *-n-*, *-ñ-* (carta 8, *pieptene*; mat. nec. 288, *vine*).

La nostra ipotesi parrebbe confermata anche dallo stato dell'evoluzione nell'aromeno e nel meglenoromeno dove le consonanti «dure» sono ridotte a pochi elementi<sup>(105)</sup>.

Nella dovuta considerazione vanno tenuti i casi di  $-e > -i$  entrati a pieno titolo anche nella lingua letteraria: ci riferiamo agli elementi lessicali del tipo *duminică*, pl. *-i*, *fragă*, pl. *-i* (< pl. femm. *-e* della I declinazione). La *-i* del plurale di queste voci ha partecipato agli sviluppi di *-i* primaria (afonizzazione) e ne ha prodotto gli stessi effetti (ad es. la pala-

(103) Cfr. Gheție, BD, pp. 137-138.

(104) Le forme citate sono soltanto le più diffuse in tutta la regione.

(105) Capidan, *Aromânii*, pp. 251-255. Per il meglenoromeno, cfr. *Dialect. rom.* p. 198.

talizzazione della consonante precedente). E' probabile, pertanto, che qui la chiusura della vocale finale sia ascrivibile ad un'epoca di molto anteriore a quella dell'evoluzione osservata nelle varietà dialettali. Ed anche questi casi confermano il fatto che il carattere della consonante che precede la vocale palatale di apertura media possa aver rappresentato un elemento di importanza fondamentale. E' stato più volte rilevato che i plurali in *-i* dei nomi femminili della I declinazione (quindi < *-e*) sono nettamente più frequenti dopo determinate consonanti<sup>(106)</sup>: occlusive medio-palatali ed *-r-*, mentre appaiono solo sporadicamente negli altri casi. Alle indagini già effettuate e alle tabelle già compilate<sup>(107)</sup> aggiungiamo che una nostra personale verifica sul solo materiale dell'EWRS ha dato i seguenti risultati: su 70 sostantivi femminili della prima declinazione che presentano oggi il pl. in *-i*, ben 28 riguardano temi in velare sorda o sonora (palatalizzata al pl.: *brîncă*, pl. *brînci*); 8 sono costituiti ancora da temi in consonanti palatali (5 in *-ș-*, 3 in *-ț-*); 8 sono rappresentati da temi in *-r-*; 16 sono temi in *-n-*, mentre le labiali sono presenti con soli tre casi (due in *-b-* ed uno in *-m-*).

Un *excursus* sulla lingua dei testi antichi evidenzia che, al di là delle evoluzioni più recenti (molti nomi hanno un doppio pl. in *-i* e in *-e*, e vengono registrate nei lessici ora con l'una ora con l'altra forma) anche la lingua dei testi più antichi mostra di preferire in plurali in *-i* nei casi in cui precedono le consonanti menzionate. Purtroppo nel *corpus* esaminato, costituito da alcuni di principali scritti del XVI sec., i casi in cui i sostantivi in questione appaiono al plurale non solo molto frequenti, tuttavia troviamo: *besereci* (*Cronaca di Moxa*, 73<sup>v</sup>, 91<sup>v</sup>, 99<sup>r</sup>)<sup>(108)</sup>; *dumineci* (Coresi, *Tilcul Evangheliilor, Epilogo*, 247<sup>r</sup>/19, e *Evanghelie cu învățatură*, 3/3)<sup>(109)</sup>; *sluczilor* (*Fragmentul Todorescu*, 22<sup>r</sup>/6); *brânci* (*Palia de la Orăștie*, 153, 27)<sup>(110)</sup>; *prisăci* (1652, Muntenia)<sup>(111)</sup>; *porînci* (*Codex Voronețean*, 56); *porunci* (*Psaltire Scheiană*, 11,1); *porînci* (Coresi, *Catehism*, 351)<sup>(112)</sup>; *munci* (*Cronaca di Moxa*, 91<sup>r</sup>); *scripturi* (Coresi, *Evanghelie cu învățatură*, 3/3, 4/3; *Palia de la Orăștie*, 4<sup>v</sup>18; *Cronaca di Moxa*, 89<sup>r</sup>,

(106) In proposito rimandiamo particolarmente a Densusianu, HLR, p. 517; I. Iordan, *Limba română contemporană*, București, 1956, p. 280; A. Graur, *Tendențele actuale ale limbii române*, București, 1968, p. 113 e segg.

(107) Si veda, ad es., A. Graur, *Tendențele*, cit., p. 113 e segg.

(108) M. Moxa, *Cronica universală*, ed. a cura di G. Mihăilă, București, 1989.

(109) I testi e il glossario sono stati consultati nell'edizione a cura di E. Buză e F. Zgraon, *Texte*, p. 247 e p. 636.

(110) Cfr. Gheție-Mareș, *Gr. dr.*, p. 271.

(111) Gheție-Mareș, *Gr. dr.*, p. 296.

(112) Gheție, BD, pp. 234, 239.

105<sup>r</sup>, ecc.); *învățături* (Coresi, *Evanghelie cu învățatură*, 4, 3; 5, 18); *stră-mături* (Coresi, *Pravila* 4<sup>v</sup>/16); *făgăduirile* (Coresi, *Catehism*, 10<sup>r</sup>/2)<sup>(113)</sup>. E' notevole il fatto che tali plurali in *-i* siano presenti anche in Coresi nei cui testi non si riscontrano generalmente casi di *-e > -i*.

Potremmo aggiungere che anche in posizione interna il fenomeno si registra più frequentemente negli stessi contesti fonetici, ma questo ci porterebbe oltre i limiti che ci siamo posti.

Sulla base di quanto è emerso dalla nostra indagine riteniamo di potere trarre le seguenti conclusioni:

a) venute meno le ragioni morfologiche che avevano vincolato la vocale palatale di apertura media nel suo stato, essa può evolversi secondo la tendenza alla riduzione che connota tutte le altre vocali atone del romeno;

b) il fenomeno ha potuto verificarsi solo in un'epoca relativamente tarda, dopo che si erano affermati, ove più ove meno, altri elementi oppositivi;

c) nell'epoca in cui *-e > -i*, in buona parte delle parlate dacoromene si manifestava l'azione velarizzante di alcune consonanti che, forse, se non spingeva ancora la vocale verso la serie centrale, poteva per lo meno confermarla nel suo stato;

d) non si può escludere, ma non si può neppure dimostrare, che nelle parlate interessate dal fenomeno siano intervenute novità di rilievo riguardanti l'accento;

e) la tradizione letteraria coglie solo alcuni momenti del processo di cui ci siamo occupati, mantenendo nella regolarità della norma alcuni casi di *-i < -e* prodottisi molto per tempo, ma, pur continuando a recepire alcune delle varianti con *-i*, riflette ancora uno stato sensibilmente diverso dalla realtà del parlato.

Catane.

Teresa FERRO

*Sigle e abbreviazioni:*

ar.	aromeno
«BL»	«Bulletin linguistique», publ. p. A. Rosetti, Paris-București, 1933-1948.
Capidan, <i>Aromânii</i>	T. Capidan, <i>Aromânii. Dialectul aromân. Studiu lingvistic</i> , București, 1932.

(113) Per i testi citati, cfr. *Texte*, nei rispettivi capitoli loro dedicati.

- Capidan, *Megl.* T. Capidan, *Meglenoromânii*, III, București, 1936.
- Caragiu-Marioțeanu, *Fono-morf.* M. Caragiu-Marioțeanu, *Fono-morfologie aromână. Studiu de dialectologie structurală*, București, 1968.
- Dialect. Rom.* M. Caragiu Marioțeanu, S. Giosu, L. Ionescu-Ruxândoiu, R. Todoran, *Dialectologie, română*, București, 1977.
- dr. dacoromeno.
- EWRS S. Pușcariu, *Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache. Lateinisches Element*, Heidelberg, 1905.
- Gheție, BD I. Gheție, *Baza dialectală a românei literare*, București, 1978.
- Gheție-Mareș, *Gr. dr.* I. Gheție- A. Mareș, *Graiurile dacoromâne în secolul al XVI-lea*, București, 1974.
- Ivănescu, ILR G. Ivănescu, *Istoria limbii române*, Iași, 1980.
- mat. nec. materiale non cartografate.
- megl. meglenoromeno.
- NALR- *Noul atlas lingvistic român pe regiuni* întocmit sub conducerea lui B. Cazacu, V. Teaha, I. Ionică, V. Rusu, *Oltenia -I-III*, București, 1967-1975; *Banat, I*, București, 1980; *Moldova, I*, București, 1987.
- Nandriș, *Phon. hist.* O. Nandriș, *Phonétique historique du roumain*, Paris, 1963.
- Philippide, OR, II A. Philippide, *Originea Românilor*, II, Iași, 1927.
- Pușcariu, LR, II S. Pușcariu, *Limba română. II Rostirea*, București, 1959.
- Rohlf, *Gramm.*, I G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I, Torino, 1966.
- Rosetti, ILR A. Rosetti, *Istoria limbii române de la origini pînă în secolul al XVII-lea*, București, 1968.
- Sala, *Contribuții* M. Sala, *Contribuții la fonetica istorică a limbii române*, București, 1970.
- «SCL» «Studii și cercetări lingvistice». Institutul de lingvistică din București, 1950-.
- Texte* *Texte românești din secolul al XVI-lea*, coord. I. Gheție, București, 1982.
- Tratat* *Tratat de dialectologie românească*, coord. V. Rusu, Craiova, 1984.
- Vasiliu, *Fonol. ist.* E. Vasiliu, *Fonologia istorică a dialectelor dacoromâne*, București, 1968.

